

ESTERI E GEOPOLITICA

VOCI PALESTINESI SUL CESSATE IL FUOCO DI GAZA

di Moira Amargi

TULKAREM, CISGIORDANIA OCCUPATA - «Inshallah, finalmente. Basta guerra a Gaza, il cessate il fuoco è più che benvenuto» dice Abed, un cittadino di Tulkarem a L'Indipendente. In pochi sono scesi per strada all'annuncio del cessate il fuoco a Gaza dopo 15 mesi di massacri in Cisgiordania. Un po' di persone si sono radunate a Ramallah, qualche fuoco d'artificio è esploso a Betlemme, ma le piazze della maggior parte delle città palestinesi sono rimaste silenziose. Eppure, tutti sono contenti: Gaza forse potrà tornare a respirare. «Qui non si festeggia a causa della situazione. La guerra non è ancora finita, né a Gaza dove le bombe continuano a cadere, né qui», conferma Abed. «A Jenin hanno appena ucciso 12 persone. Gli attacchi dei coloni e dell'esercito sono quotidiani in tutto il territorio.»

Il massacro dei civili, infatti, continua: sono centinaia le persone uccise, nonostante l'accordo firmato a Doha, come a voler confermare l'intenzione di Tel Aviv di portare avanti una pulizia etnica fino all'ultimo minuto consentito. Il cessate il fuoco è effettivo da oggi: ora, forse, anche in Cisgiordania si potrà ricominciare a festeggiare. Nonostante qui invece...

continua a pagina 3

CON I PRIMI DECRETI TRUMP STA RINGRAZIANDO LE OLIGARCHIE TECH PER L'APPOGGIO ELETTORALE

di Michele Manfrin



Tra i vari provvedimenti presi immediatamente all'avvio della nuova amministrazione guidata da Donald Trump ce ne sono un paio che fanno certamente piacere alle multinazionali statunitensi e ai loro padroni. Molti di questi hanno sostenuto la candidatura di Trump alla Casa Bianca e sembrano quindi ottenere un pegno in cambio per tale sostegno. Il primo dei provvedimenti in questione riguarda l'uscita degli Stati Uniti dal Global Tax Deal, all'interno del quale era prevista una tassa minima da applicare ai grandi colossi per evitare il cosiddetto dumping fiscale, quindi l'elusione del pagamento delle tasse da parte delle multinaziona-

li. Il secondo provvedimento riguarda il grande piano di investimento nel settore dell'intelligenza artificiale dal valore complessivo di 500 miliardi di dollari. La nuova amministrazione di Donald Trump appena insediata fa subito un bel regalino agli oligarchi che hanno sostenuto la sua candidatura. Infatti, con un memorandum indirizzato al nuovo Segretario al Tesoro, Trump ritira gli Stati Uniti dal Global Tax Deal. L'accordo negoziato nel 2021 dall'amministrazione Biden, sottoscritto da quasi 140 Paesi, prevede la Global Minimum Tax, ovvero un regime fiscale mondiale con un'aliquota minima di...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO UNA NUOVA RISOLUZIONE CONTRO LA "PROPAGANDA RUSSA"

di Michele Manfrin

Il 23 gennaio, il Parlamento europeo ha adottato una Risoluzione non vincolante sulla «disinformazione e la...

a pagina 5

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

"BURN THE SYSTEM": LA MARCIA DI PROTESTA È ARRIVATA AL WEF DI DAVOS

di Stefano Baudino

Circa trecento manifestanti, armati di cartelli e striscioni, hanno marciato per 25 chilometri fino a Davos per sfidare il World Economic Forum...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Con i primi decreti Trump sta ringraziando le oligarchie Tech per l'appoggio elettorale (Pag.1)

Voci palestinesi sul cessate il fuoco di Gaza (Pag.1)

Rimpatri scenici e soldati alle frontiere: è iniziato il piano anti-migranti di Trump (Pag.3)

I BRICS si allargano ancora: anche la Nigeria nell'alleanza che sfida l'egemonia USA (Pag.4)

Mali, Niger e Burkina Faso annunciano la creazione di una forza militare congiunta (Pag.5)

Il Parlamento Europeo ha approvato una nuova risoluzione contro la "propaganda russa" (Pag.5)

L'Italia ha rilasciato il torturatore capo della polizia giudiziaria libica (Pag.6)

In Italia si voterà per cinque referendum, ma non per l'autonomia differenziata (Pag.6)

In Italia il 63% della ricchezza è ereditaria e 71 persone possiedono più di 5,7 milioni di poveri (Pag.7)

Deficit, Pubblica Amministrazione e PNRR: Bruxelles detta l'agenda all'Italia (Pag.8)

Inchiesta Sibilla, assolti Cospito e gli anarchici che pubblicarono la rivista Vetriolo (Pag.9)

"Burn the system": la marcia di protesta è arrivata al WEF di Davos (Pag.10)

Il ministero dell'Ambiente ha presentato il ddl per il ritorno del nucleare (Pag.10)

L'Italia continua ad aumentare i sussidi alle industrie dannose per l'ambiente (Pag.11)

PFAS: una inchiesta svela il peso delle lobby nei permessivi regolamenti europei (Pag.12)

ENI cerca di silenziare le critiche a suon di querele (Pag.12)

PFAS nell'acqua minerale in bottiglia: un test conferma l'allarme (Pag.13)

Le Big Tech sono sempre più colluse con l'esercito israeliano (Pag.14)

Aveva ragione Jung, la realtà non ci basta (Pag.15)

continua da pagina 1

...imposizione effettiva del 15% che si applica alle società multinazionali con fatturato superiore a 750 milioni di dollari. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la misura ha come obiettivo la limitazione del dumping fiscale, ovvero la migrazione delle multinazionali in Paesi con aliquote basse, instaurando un fenomeno di competizione al ribasso tra i Paesi e di elusione fiscale delle multinazionali stesse rispetto ai Paesi in cui operano. «L'Accordo fiscale globale dell'OCSE sostenuto dalla precedente amministrazione non solo consente la giurisdizione extraterritoriale sul reddito americano, ma limita anche la capacità della nostra nazione di emanare politiche fiscali che servano gli interessi delle aziende e dei lavoratori americani. A causa dell'Accordo fiscale globale e di altre pratiche fiscali estere discriminatorie, le aziende americane potrebbero dover affrontare regimi fiscali internazionali di ritorsione se gli Stati Uniti non rispettassero gli obiettivi della politica fiscale estera. Questo memorandum riconquista la sovranità e la competitività economica della nostra nazione chiarendo che l'Accordo fiscale globale non ha forza o effetto negli Stati Uniti», si legge nella nota della Casa Bianca. Con una giustificazione sovranista si permette quindi alle multinazionali statunitensi di poter continuare ad operare il dumping fiscale a discapito degli altri Paesi. Non solo. Il memorandum spiega che gli USA si riserveranno il diritto di agire contro quei Paesi che applicheranno il Global Tax Deal nei confronti delle aziende statunitensi. In altre parole, gli USA minacciano ritorsioni verso coloro che intendono rispettare gli accordi presi in ambito OCSE e G20.

Se l'uscita degli Stati Uniti dal trattato sopracitato rende felici molti oligarchi statunitensi e le loro multinazionali, un altro provvedimento rende molto contenti alcuni di questi che operano nel settore tecnologico, nello specifico in quello dell'intelligenza artificiale. Con il piano di investimento dal valore di 500 miliardi di dollari, denominato Stargate, verrà data vita ad una joint venture tra OpenAI, Oracle e SoftBank per la costruzione di infrastrutture necessarie

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



www.lindipendente.online/app



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano

Hanno collaborato: Giorgia Audiello,

Gian Paolo Caprettini, Monica Cillerai, Roberto Demaio,

Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin,

Armando Negro, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

allo sviluppo dell'IA. Stargate permetterà la costruzione di una «infrastruttura fisica e virtuale per alimentare la prossima generazione di intelligenza artificiale», ha detto Trump, annunciando che tale progetto potrebbe creare 100 mila posti di lavoro nei prossimi anni. L'annuncio è stato dato alla Casa Bianca dopo un incontro tra Trump e i proprietari di tali aziende: Masayoshi Son, di SoftBank Group Corporation, Larry Ellison di Oracle e Sam Altman di Open AI, fondata insieme a Elon Musk. Quest'ultimo quindi, dopo aver visto volare le proprie aziende in borsa grazie alla vittoria di Trump, che ha ampiamente sostenuto, vede adesso arrivare un'altra ricompensa per la sua azienda nel settore dell'intelligenza artificiale. Inoltre, è bene ricordare e sottolineare come Musk abbia ricevuto un incarico ufficiale di governo all'interno del neocostituito Department of Government Efficiency, con un evidente conflitto di interesse. Gli altri partner del progetto includono Microsoft, l'investitore MGX e i produttori di chip Arm e NVIDIA.

Insomma, questi due provvedimenti sono un mix di conflitto d'interesse e di ricompense per coloro che hanno permesso a Donald Trump di tornare a sedersi sulla poltrona della stanza ovale della Casa Bianca. Così, con la giustificazione di difendere l'interesse nazionale viene, ancora una volta, difeso l'interesse degli oligarchi statunitensi.

ESTERI E GEOPOLITICA

continua da pagina 1

...la guerra sembri destinata a continuare. «Il cessate il fuoco è una grande vittoria. Ha preso molto tempo, è costato molto sangue, ma c'è stata pazienza. È un grande cambio: il mondo aveva dimenticato la Palestina. Ora ha aperto gli occhi» dice Shireen, abitante del campo profughi di Tulkarem, a L'Indipendente. «Abbiamo perso molte persone a Gaza, e anche qui in Cisgiordania» dice Ibrahim, studente d'inglese del campo profughi di Nur Shams. «Il 7 ottobre hanno detto che avrebbero distrutto Hamas. Invece adesso hanno chiesto ad Hamas gli ostaggi indietro e libereranno molti prigionieri palestinesi.

È una vittoria. L'opinione e i discorsi della resistenza a Gaza non sono cambiati nei mesi: per me, questa guerra, l'ha vinta Hamas».

Anche Mahmoud, 25 anni, la pensa così. «È una vittoria per la Palestina. E per Hamas. Sono riusciti ad obbligare Tel Aviv a un accordo che sembra migliore di quello che Israele aveva rifiutato mesi fa», dice, «dovrebbero rilasciare più prigionieri». Il numero di fatto è ancora incerto: pare che nella prima fase dell'accordo Israele dovrebbe liberare almeno 830 prigionieri palestinesi (tra cui 95 donne e bambini), in cambio di 33 ostaggi detenuti da Hamas. Anche decine di prigionieri condannati all'ergastolo verranno rilasciati, tra cui alcuni personaggi molto amati e conosciuti, come Zakaria Zubeidi, ex comandante delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa a Jenin e protagonista della seconda Intifada palestinese, oltre a 1167 palestinesi della Striscia di Gaza arrestati durante l'offensiva di terra israeliana. «Preghiamo da giorni che anche nostro figlio venga liberato», riporta Ahmad a L'Indipendente. Lui e sua moglie sono stretti nell'attesa e nella speranza di poter riabbracciare il figlio Ibrahim, condannato a 15 anni di carcere perché membro della resistenza nelle Brigate di Tulkarem. «Metà delle famiglie palestinesi sono nella nostra situazione», dice riassumendo la realtà detentiva che opprime quasi tutte le famiglie palestinesi in Cisgiordania. «Inshallah!». I primi prigionieri dovrebbero venire rilasciati a partire da oggi stesso.

La felicità per la fine della guerra e per la liberazione dei detenuti è forte, nonostante il prezzo pagato sia stato altissimo. Ma molti degli intervistati non negano la preoccupazione per il futuro della Cisgiordania. «Tutti lo sanno qui in Cisgiordania. Arrivano i nostri giorni peggiori», dice Ibrahim. «Ovviamente siamo contenti per tutti i cessate il fuoco. Quello in Libano, quello a Gaza... ma qui in Cisgiordania non c'è nessun cessate il fuoco. Cercheranno di finire la resistenza e andare avanti con il loro progetto coloniale. Con Trump al potere che supporta le colonie, parlano già di migliaia di nuovi coloni... Arri-

vano i giorni peggiori di sempre qui». Non nasconde l'inquietudine. «Prima l'esercito israeliano era impegnato in Libano, Yemen, Iran, Gaza... ora con la fine del conflitto in Libano e a Gaza, lo Yemen smetterà di attaccare Israele e gli israeliani si impegneranno ancora di più nel cercare di prendersi la Cisgiordania. Era il loro progetto da decenni». Comunque, afferma di nuovo, «il cessate il fuoco a Gaza è una grande vittoria».

«Il sangue non è finito», dice Shireen. «Ora passeranno di sicuro alla Cisgiordania. E qui abbiamo sia Israele che l'Autorità Palestinese contro di noi», riassume. «Ma siamo pronti. Iniziamo a vedere che siamo più vicini alla libertà». Shireen ha già perso sette membri della sua famiglia a causa dei raid israeliani dal 7 di ottobre. Eppure la speranza si legge nei suoi occhi. «In molti moriranno, ma dipende per cosa si muore. La seconda Intifada è stata dura, ma non come questa. Però adesso vediamo la libertà».

RIMPATRI SCENICI E SOLDATI ALLE FRONTIERE: È INIZIATO IL PIANO ANTI-MIGRANTI DI TRUMP

di Dario Lucisano

Asoli quattro giorni dall'insediamento del presidente Trump, il programma di deportazione di migranti è iniziato. L'operazione è stata annunciata con un post su X condiviso dalla stessa Casa Bianca, in cui l'amministrazione presidenziale mostra un'immagine che ritrae nove migranti incatenati in fila indiana mentre salgono su un aereo militare. «Promesse fatte, promesse mantenute. I voli di deportazione sono iniziati», si legge in sovraimpressione sulla foto, in riferimento alle dichiarazioni del presidente durante la campagna elettorale. L'appariscente operazione ha interessato circa 150 migranti provenienti dal Guatemala, rispediti nel loro Paese di origine a bordo di due voli militari separati. I piani della Casa Bianca prevedono di rimpatriare migliaia di persone, e di annullare il programma di accoglienza dei migranti in fuga dell'era Biden.

Per farlo, il presidente ha già mosso i primi passi per rafforzare il confine con il Messico, inviandovi truppe militari e annunciando uno stato di emergenza nazionale, con l'obiettivo di portare avanti una tanto drastica quanto vistosa operazione di repressione dell'immigrazione.

La scenica operazione ha destato parecchio clamore, sia tra i sostenitori di Trump che tra i suoi critici. La natura tanto d'impatto della foto suggerisce che, almeno in questo primo momento, l'intento primario sia proprio quello di fare rumore: per quanto sia stata delineata una bozza del programma di rimpatri, infatti, non è ancora chiaro quanto costerà, quante persone coinvolgerà, come verranno deportate, né se i Paesi di origine saranno disposti ad accoglierle. In questi giorni, i media stanno parlando di una prima fase che dovrebbe interessare circa 5.000 migranti, ma il piano intero potrebbe arrivare a coinvolgere centinaia di migliaia di persone: se dovesse prevedere un volo militare ogni 80 individui, il programma risulterebbe particolarmente oneroso. A sottolineare la possibile natura propagandistica di questi primi interventi di Trump, arriva anche il decreto con cui il presidente ha abolito lo *ius soli*; l'ordine risultava più che altro di natura simbolica perché essendo il diritto di cittadinanza per nascita garantito dalla Costituzione, non era possibile che potesse venire confermato senza passare da una revisione della Carta fondamentale. Esso, infatti, è già stato sospeso.

Le operazioni di rimpatrio, inoltre, non sono così austere e lineari come l'immagine dei migranti incatenati potrebbe far pensare. Mentre i 160 detenuti erano in volo verso il Guatemala, sembrerebbe che il Messico abbia rifiutato un'analoga richiesta di atterraggio da parte dell'amministrazione statunitense. La fallita operazione di rimpatrio verso il Paese confinante è stata citata da diversi media e confermata in almeno due occasioni da funzionari anonimi tanto degli USA quanto del Messico, ma non è apparsa su fonti ufficiali. La questione messicana è probabilmente quella per cui Trump, sin dai suoi primi

decreti presidenziali, si è mosso in maniera più celere e decisa: il primo giorno di lavori, il tycoon ha firmato un ordine per escludere il diritto d'asilo per le persone appena arrivate alla frontiera meridionale e uno in cui dichiara l'attraversamento irregolare del confine con il Messico un'emergenza nazionale, sbloccando così più finanziamenti per contrastare il fenomeno senza passare dall'approvazione del Congresso. Il presidente ha inoltre varato un ordine per designare i cartelli del narcotraffico e altre organizzazioni come "organizzazioni terroristiche straniere" e ha inviato 1.500 soldati al confine per «sigillare la frontiera».

Parallelamente, il presidente si è mosso per fermare la piattaforma di accoglienza promossa dalla precedente amministrazione Biden. Il programma, introdotto all'inizio del 2023, consentiva ai migranti provenienti da Cuba, Nicaragua, Haiti e Venezuela di volare negli Stati Uniti se soddisfacevano alcuni criteri. I migranti che entravano nel programma potevano restare fino a due anni, a meno che non trovassero altri modi per restare a lungo termine. Secondo il *New York Times*, alla fine dello scorso anno, più di 500.000 migranti erano entrati nel Paese grazie a questa iniziativa. Trump ha inoltre bloccato il funzionamento della piattaforma su app per gestire gli appuntamenti con CBP One, anch'essa lanciata da Biden.

I BRICS SI ALLARGANO ANCORA: ANCHE LA NIGERIA NELL'ALLEANZA CHE SFIDA L'EGEMONIA USA

di Dario Lucisano

Il governo brasiliano ha annunciato l'accettazione della Nigeria come Paese partner nel blocco multinazionale di nazioni che sfida l'egemonia statunitense noto come BRICS. «Con la sesta popolazione più numerosa del mondo – e la più grande dell'Africa – oltre ad essere una delle principali economie del continente, la Nigeria condivide interessi convergenti con altri membri dei BRICS», ha dichiarato il Ministero degli Esteri brasiliano in una nota ufficiale. «Svolge un ruolo attivo nel rafforza-

mento della cooperazione Sud-Sud e nella riforma della governance globale, questioni che rappresentano le massime priorità durante l'attuale presidenza brasiliana». Il Paese africano si unisce così agli altri nove Stati che hanno acquisito lo status di partner BRICS a inizio anno, tra cui figura anche l'Indonesia, che è successivamente entrata come membro a pieno titolo.

L'annuncio della presidenza di turno brasiliana è stato dato dal Ministero degli Esteri del Paese venerdì 17 gennaio. Con l'aggiunta della Nigeria tra i partner, il blocco di membri dei BRICS supera la metà della popolazione mondiale e raggiunge circa il 37% del PIL mondiale. In qualità di Paese partner, titolo introdotto in occasione dell'ultimo vertice del gruppo, tenutosi a Kazan, il Paese potrà collaborare con i Paesi del blocco BRICS riguardo a progetti specifici, sarà facilitato nel siglare accordi economici o di cooperazione su temi di interesse comune e potrà essere invitato ai summit, senza tuttavia detenere potere decisionale o di voto.

La Nigeria è il decimo Paese nel giro di pochi giorni a entrare nella sfera di influenza del blocco BRICS. Dall'inizio di quest'anno, grazie anche all'introduzione dello status di partner, i BRICS si sono infatti allargati notevolmente: con l'avvento del 2025, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda, Uzbekistan e Indonesia hanno ottenuto il titolo di partner, come preannunciato dalla presidenza russa uscente; pochi giorni dopo, la stessa Indonesia è stata riconosciuta come membro a pieno titolo, diventando il decimo Paese a entrare a tutti gli effetti nell'alleanza. Oltre alle nuove aggiunte, fanno parte del gruppo anche Brasile, Russia, India, Cina (che lo hanno fondato, e da cui viene l'acronimo che dà nome all'alleanza), Sudafrica (aggiuntosi nel 2010, che ha aggiunto la S alla fine del nome), Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, e Iran (unitisi nel 2024).

MALI, NIGER E BURKINA FASO ANNUNCIANO LA CREAZIONE DI UNA FORZA MILITARE CONGIUNTA

di Michele Manfrin

L'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), confederazione formata da Niger, Burkina Faso e Mali, continua nel suo percorso di decolonizzazione, anche rispetto ai Paesi africani che sono parte della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS). In linea con l'accordo firmato nel luglio scorso, i tre Paesi intendono adesso avanzare di un passo nella lotta comune al terrorismo presente nella regione. Così, l'Alleanza ha deciso di istituire una propria forza militare congiunta, composta da 5.000 uomini, per combattere le minacce portate dalle insurrezioni islamiste delle organizzazioni legate ad Al Qaeda e all'ISIS che imperversano nella regione da un decennio.

Nella regione del Sahel la violenza è all'ordine del giorno da ormai tempo, soprattutto a causa delle insurrezioni islamiste delle organizzazioni legate ad Al Qaeda e all'ISIS. Ora i tre Paesi dell'AES intendono affrontare la minaccia in maniera congiunta, proprio come delineato già nell'accordo del luglio scorso che li ha riuniti in una confederazione. Secondo il ministro della Difesa del Niger, Salifou Mody, la forza dell'Alleanza degli Stati del Sahel, dotata anche di risorse aeree, di intelligence e di coordinamento comune, inizierà presto le operazioni all'interno del territorio di tutte e tre le nazioni. «La forza unificata AES è quasi pronta, contando 5.000 persone. È solo questione di settimane prima che sia visibile sul terreno», ha detto Mody. «In questo spazio comune, le nostre forze saranno in grado di intervenire insieme», ha aggiunto il ministro nigerino. La sicurezza, insieme a sviluppo e coesione sociale, è uno dei tre pilastri della Dichiarazione di Niamey firmata nel luglio 2024, alla presenza dei tre capi di Stato, Abdourahamane Tiani del Niger, Assimi Goita Goita del Mali e Ibrahim Traoré del Burkina Faso. I tre Paesi, tra il 2020 e il 2023, sono stati oggetto di colpi di Stato che hanno portato al po-

tere giunte militari, le quali hanno interrotto i legami militari e diplomatici con gli alleati nella regione e con le potenze occidentali. L'iniziativa fa quindi seguito alla decisione dei tre Stati di recidere i legami con le potenze occidentali e con la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS), la quale non ha ancora smesso di chiedere a Mali, Burkina Faso e Niger di ripensare la loro decisione, ripristinare un quadro democratico e fare ritorno all'interno dell'organizzazione. Ma i tre membri dell'AES sono del tutto convinti nel perseguire il loro destino secondo la loro visione geopolitica dell'area, lontano dalle influenze delle potenze occidentali, e accusano l'ECOWAS di essere in mano al potere straniero.

Che Mali, Burkina Faso e Niger intendano proseguire sulla propria strada della decolonizzazione e della riappropriazione della loro sovranità lo si capisce anche dalle varie decisioni che singolarmente hanno adottato negli ultimi mesi. L'ultima di queste è arrivata dal Mali, il quale ha deciso di sequestrare l'oro alle multinazionali straniere.

ATTUALITÀ



IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO UNA NUOVA RISOLUZIONE CONTRO LA "PROPAGANDA RUSSA"

di Michele Manfrin

Il 23 gennaio, il Parlamento europeo ha adottato una Risoluzione non vincolante sulla «disinformazione e la falsificazione della storia da parte della Russia per giustificare la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina». All'interno della risoluzione, che contiene in realtà gli argomenti più disparati, c'è anche la richiesta di fermezza nell'applicazione delle leggi europee contro i

magnati statunitensi dei social network, Mark Zuckerberg (Meta) ed Elon Musk (X), così come la quella di intensificare la lotta alla propaganda russa attraverso «l'alfabetizzazione mediatica e sostegno per i canali di informazioni di qualità e il giornalismo professionale», ma anche l'equiparazione tra simboli nazisti e comunisti sovietici e il loro divieto di utilizzo e diffusione in tutta l'Unione Europea. Nel suo complesso, la risoluzione è passata con 480 voti favorevoli, 58 contrari e 48 astensioni. La compagine italiana ha visto la Lega astenersi e Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana contrari.

Nella risoluzione, il Parlamento europeo ribadisce la contrarietà alla guerra «di aggressione» e «ingiustificata» della Russia nei confronti dell'Ucraina, accusando la prima di falsificazione storica degli eventi della Seconda Guerra Mondiale e di promuovere un culto della vittoria (come se l'Unione Sovietica non avesse portato un enorme contributo alla vittoria sul nazifascismo), citando l'accordo Ribbentrop-Molotov del 1939 come chiarificatore della volontà di propaganda russa sull'effettivo andamento del conflitto mondiale e le sue conseguenze.

Nel documento, il Parlamento chiede l'istituzione di un tribunale speciale incaricato di indagare e perseguire il crimine di aggressione commesso dai dirigenti della Federazione Russa contro l'Ucraina. In seconda battuta, al fine di preservare la democrazia europea dalla disinformazione e dalla propaganda russa, il Parlamento europeo chiede di promuovere attivamente «l'alfabetizzazione mediatica» e il sostegno dei «media di qualità e il giornalismo professionale, in particolare quello investigativo che svela la propaganda russa, i suoi metodi e le sue reti, e sostenendo la ricerca sulle nuove tecnologie di influenza ibrida». Al contempo viene chiesto di ampliare le sanzioni contro gli organi di informazioni russi.

Per quanto concerne i social network, il Parlamento europeo si dice preoccupato «per i recenti annunci dei dirigenti delle imprese di social media in merito all'allentamento delle loro norme in

materia di verifica e moderazione dei fatti e per il modo in cui ciò andrà a favorire ulteriormente la campagna di disinformazione della Russia in tutto il mondo». Pertanto, «invita la Commissione e gli Stati membri ad applicare rigorosamente il regolamento sui servizi digitali in risposta a tali annunci fatti da Meta e ancor prima da X, anche come elemento importante della lotta contro la disinformazione russa».

In riferimento all'utilizzo di certa simbologia, al fine di combattere «i tentativi della Russia di travisare, rivedere e distorcere la storia dell'Ucraina compromettano la memoria collettiva e l'identità dell'Europa nel suo complesso e rappresentino una minaccia per la verità storica, i valori democratici e la pace in Europa», il Parlamento chiede di «vietare, all'interno dell'Unione, l'uso dei simboli nazisti e comunisti sovietici, così come dei simboli dell'attuale aggressione russa contro l'Ucraina». Il Parlamento europeo sembra tuttavia dimenticare che i gruppi neonazisti ucraini che l'Unione sostiene con armi e denaro – aderenti all'Internazionale Nera, di cui vi abbiamo già parlato in una nostra inchiesta – sono i primi a compiere la revisione storica della Seconda Guerra Mondiale e che molti di questi, che transitano e vengono ospitati su suolo europeo, portano sulla propria pelle i simboli del nazismo e che a tale ideologia fanno riferimento.

L'ITALIA HA RILASCIATO IL TORTURATORE CAPO DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA LIBICA

di Valeria Casolaro

Chi aveva il compito di ricercare i trafficanti di migranti «per tutto il globo terracqueo» non si è apparentemente accorto che proprio uno di questi si nascondeva in casa sua. E quando finalmente è stato messo in manette, l'arresto è durato appena 24 ore. Colpa di un errore procedurale dei pm, pare. Il fatto è che Najeem Osema Almasri Habis, conosciuto semplicemente come Almasri, arrestato dalle autorità italiane e rilasciato subito dopo, è anche un personaggio di alto profilo, ricercato niente meno che dalla Corte Penale In-

ternazionale: membro dell'Apparato di Deterrenza per il Contrasto al Crimine Organizzato (DACTO), organizzazione libica accusata di indicibili crimini contro i migranti e la popolazione civile, dal 2021 dirigeva l'Istituto di Riforma e Riabilitazione della polizia giudiziaria di Tripoli, con l'incarico di supervisionare le prigioni quali quelle di Mitiga, Jdeida, Ruwaimi e Ain Zara.

Almasri, soprannominato «il torturatore di Tripoli» dalle organizzazioni che investigano la situazione dei migranti in Libia, si trovava a Torino quando, su segnalazione dell'Interpol, è stato arrestato dalle forze dell'ordine italiane. Su di lui pendeva un ordine di arresto segreto (ovvero della cui esistenza vengono informate solamente le autorità) della Corte Penale Internazionale (CPI). Il generale è accusato di crimini di guerra e contro l'umanità, principalmente per quanto accade all'interno delle prigioni libiche – realtà messa nero su bianco dalle testimonianze di coloro che vi sono sopravvissuti, da anni a questa parte. La DACTO, in particolare, è oggetto di numerose indagini internazionali per le violenze commesse tanto contro i migranti quanto contro la società civile libica. Nel 2023, ha preso parte agli scontri tra le milizie che hanno avuto luogo nei quartieri residenziali di Tripoli, culminati con l'uccisione di 45 persone e il ferimento di 164 civili. Nei centri di detenzione sotto il suo controllo sono decine i migranti che hanno perso la vita o sono scomparsi, sequestrati dalle «autorità» senza che se ne sia più saputo nulla. Alla base della scarcerazione di Almasri ci sarebbero, secondo quanto riferito dalla Corte d'Appello, delle procedure non corrette, che avrebbero a che vedere con la mancata comunicazione del prossimo arresto al ministro della Giustizia Nordio, incaricato dei rapporti con la CPI.

Nonostante l'evidenza di quanto accade in Libia sia oggetto di numerosi processi e indagini internazionali, l'Italia ha negli anni siglato rapporti di collaborazione sempre più stretti con il Paese nordafricano. Nel 2017 (lo stesso anno in cui le torture nei lager libici divenivano realtà processuale nel nostro Pa-

ese, con la condanna del Tribunale di Milano di Osman Matammud, aguzzino accusato di sequestro di persona, omicidi e stupri nel centro di detenzione di Sabrata), mentre la Libia si trovava ancora nel caos post-Gheddafi, l'allora primo ministro Gentiloni siglò un Memorandum d'Intesa con Tripoli. Il rinnovo di tale Memorandum è stato uno dei primi atti del governo Meloni, insediatosi nel 2022. L'obiettivo principale era e rimane il controllo della migrazione, tramite l'addestramento di personale per la formazione di una «guardia costiera libica» (composta per lo più da membri delle ex milizie) e il rifornimento di mezzi e supporto di vario genere, con un esborso da parte del nostro Paese di milioni di euro. Il tutto si è presto tradotto nell'aumento delle violenze da parte delle «autorità» libiche contro chiunque cerchi di lasciare le coste nordafricane verso l'Europa.

I rapporti tra i due Paesi sono buoni quanto basta perché l'Italia sia stato l'unico Stato europeo a riprendere, pochi giorni fa, i collegamenti aerei con Tripoli. E il modello libico funziona talmente bene che Roma lo sta riproducendo anche con la Tunisia. Nel frattempo, i «torturatori» del partner italiano trovano rifugio sicuro nel nostro Paese.

IN ITALIA SI VOTERÀ PER CINQUE REFERENDUM, MA NON PER L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

di Stefano Baudino

La Corte Costituzionale ha ufficialmente stabilito su quali temi i cittadini italiani saranno chiamati alle urne in occasione dei referendum popolari del 2025, che si terranno in Primavera. Cinque quesiti, concernenti la cittadinanza per gli extracomunitari e una serie di norme sul lavoro, tra cui l'annullamento di alcuni punti del Jobs Act, hanno ricevuto il via libera, mentre il tema più controverso – l'abrogazione della legge sull'autonomia differenziata – è stato escluso. Lo scheletro della legge era già stato demolito da una sentenza dello scorso novembre della Consulta, che, accogliendo i ricorsi di

quattro Regioni, aveva dichiarato incostituzionali alcune norme chiave del provvedimento.

Nonostante le attese, la Corte ha dichiarato inammissibile il referendum sull'autonomia differenziata, che prevede un percorso per trasferire alcune competenze dallo Stato centrale alle regioni. Nel comunicato pubblicato dalla Consulta si legge che «l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari». Le motivazioni definitive saranno depositate nei prossimi giorni. Il governo stesso non era fortemente compatto sul sostegno alla legge Calderoli, voluta in particolare dalla Lega. La misura già a novembre 2024 era stata parzialmente bocciata dalla stessa Corte per incompatibilità costituzionali su diversi punti: i giudici hanno infatti ritenuto non conforme alla Carta che i LEP (Livelli Essenziali di Prestazione) vengano stabiliti dal governo, affermando che la materia dovrà essere disciplinata dal Parlamento; incostituzionali, secondo la Corte, sono anche la modifica delle aliquote tributarie con decreto interministeriale e l'uso del criterio della spesa storica per la compartecipazione delle risorse. In una nota, la Consulta aveva spiegato che spetta al Parlamento «colmare i vuoti derivanti dall'accoglimento di alcune delle questioni sollevate dalle ricorrenti, nel rispetto dei principi costituzionali». Ora si tornerà in Aula per la riscrittura della legge delega sui LEP.

I cittadini italiani saranno invece chiamati a esprimersi su cinque referendum che toccano temi chiave come il lavoro e l'integrazione. Il primo quesito riguarda il dimezzamento, da 10 a 5 anni, del periodo di residenza legale richiesto agli stranieri maggiorenni extracomunitari per ottenere la cittadinanza italiana. Promosso da +Europa, questo referendum punta ad allineare l'Italia agli standard di altri paesi europei come Francia e Germania, dove il requisito temporale è già di cinque anni. Una misura che darà certamente manforte alla battaglia politica tra l'universo conservatore e quello progressista. Gli altri quattro quesiti, proposti dalla CGIL, si concentrano sul lavoro. Il primo propone di abrogare le norme

sui licenziamenti introdotte dal Jobs Act: in particolare, si mira a cancellare la parte che consente alle imprese di non reintegrare un lavoratore licenziato in modo illegittimo nel caso in cui sia stato assunto dopo il 2015. Il secondo quesito punta invece a eliminare il tetto di sei mensilità previsto per le indennità nelle aziende con meno di quindici dipendenti, aumentando le tutele per i lavoratori. Il terzo punto chiede di eliminare alcune restrizioni sui contratti a termine, con l'obiettivo di contrastare la precarietà lavorativa, abrogando alcune parti dell'articolo 19 del Decreto Legislativo 81/2015 (decreto attuativo del Jobs Act) e un articolo del Decreto Lavoro varato nel 2023 dall'attuale esecutivo. L'ultimo quesito interviene sugli infortuni sul lavoro, proponendo di abrogare la norma che, in presenza di appalti o subappalti, esclude la responsabilità solidale dell'impresa committente in caso di infortunio o malattia del lavoratore.

I cinque referendum ammessi si terranno in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno. Potranno partecipare tutte le persone maggiorenni e in possesso della cittadinanza italiana. Per la validità della consultazione referendaria è necessario che si rechino alle urne almeno la metà degli aventi diritto al voto più uno. Il mancato via libera al referendum sull'autonomia differenziata, nel frattempo, ridisegna la battaglia politica sul provvedimento: da un lato, la campagna referendaria avrebbe potuto esacerbare le divisioni all'interno del governo su un tema già di per sé polarizzante. Dall'altro, l'opposizione avrebbe dovuto affrontare la sfida di mobilitare gli elettori, un compito reso arduo dai precedenti: negli ultimi trent'anni, solo i referendum del 2011 hanno raggiunto il quorum del 50% più uno.

ECONOMIA E LAVORO



IN ITALIA IL 63% DELLA RICCHEZZA È EREDITARIA E 71 PERSONE POSSIEDONO PIÙ DI 5,7 MILIONI DI POVERI

di Stefano Baudino

La ricchezza in Italia non è mai stata così polarizzata. Nel 2024, i capitali complessivi dei miliardari italiani hanno infatti raggiunto i 272,5 miliardi di euro, facendo segnare un aumento di 61,1 miliardi in un solo anno, pari a 166 milioni di euro al giorno. Questo patrimonio è detenuto da appena 71 individui. È quanto emerge dall'ultimo rapporto di Oxfam, pubblicato in occasione del World Economic Forum di Davos, che ha evidenziato come la quota di ricchezza concentrata nelle mani del 10% più ricco sia salita dal 52,5% del 2010 al 59,7% del 2024, mentre il patrimonio del 50% più povero è sceso dall'8,3% al 7,4%. Secondo la ricerca, sono frutto di eredità quasi due terzi (63%) della ricchezza miliardaria, una percentuale significativamente superiore alla media globale del 36%.

Il report pubblicato da Oxfam attesta come, nel nostro Paese, il 10% più ricco delle famiglie italiane possedeva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. Solo quattordici anni fa, questo rapporto era di 6,3: un divario già enorme, ma comunque inferiore a quello attuale. I risultati della ricerca evidenziano come la concentrazione della ricchezza sia particolarmente evidente tra i più abbienti: il 5% delle famiglie italiane detiene quasi la metà della ricchezza nazionale (47,7%), mentre lo 0,1% più ricco, tra il 1995 e il 2016, è riuscito a incrementare il proprio patrimonio del 70%. Mentre i miliardari accumulano fortune, 5,7 milioni di persone vivono in condizioni

di povertà assoluta: una cifra che corrisponde a quasi il 10% della popolazione italiana. Nonostante un miglioramento del mercato del lavoro, questo dato è rimasto invariato rispetto al 2023. Le donne e i giovani continuano a soffrire di sottoccupazione e salari bassi, mentre le disparità tra Nord e Sud rimangono marcate. Inoltre, il salario medio annuale reale è rimasto invariato negli ultimi trent'anni, facendo dell'Italia uno dei Paesi con i peggiori dati salariali nell'Unione Europea.

Ciò che rende ancora più eloquente lo scenario delineato dal rapporto è la natura fortemente ereditaria della ricchezza in Italia: un dato che attesta come, più che altrove, il destino economico degli italiani sia determinato dalla famiglia in cui nascono, piuttosto che dal percorso professionale intrapreso nel corso della loro vita. «Larga parte della ricchezza estrema è difficilmente ascrivibile a meriti individuali, ma riconducibile ad eredità, sistemi di relazione clientelari e all'immenso potere di mercato esercitato da imprese che i super-ricchi controllano o dirigono - scrive Oxfam all'interno del rapporto -. Le disuguaglianze non sono né casuali né ineluttabili. Sono il risultato di scelte politiche che hanno prodotto negli ultimi decenni profondi mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere tra i cittadini. Cambiare rotta è un imperativo categorico, sebbene l'attuale contesto politico renda il compito impervio».

All'interno del documento, Oxfam chiede interventi strutturali per contrastare l'escalation delle disuguaglianze. Tra le principali raccomandazioni, spiccano l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni e un aumento della tassazione sulle successioni più consistenti, le quali, avendo «scarse

giustificazioni di merito», contribuiscono a «divaricare le opportunità» e «riducono il dinamismo dell'economia». Inoltre, l'organizzazione sottolinea l'importanza di politiche volte a rafforzare la contrattazione collettiva e a introdurre un salario minimo legale, misure che potrebbero migliorare significativamente la qualità della vita dei lavoratori più vulnerabili. Infine, Oxfam invita ad abbandonare il progetto di autonomia regionale differenziata, definito "Spaccitalia", che rischia di acuire ulteriormente le disparità tra Nord e Sud nel settore pubblico e nei servizi essenziali.

DEFICIT, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PNRR: BRUXELLES DETTA L'AGENDA ALL'ITALIA

di Michele Manfrin

Ancora una volta, l'Italia è, di fatto, commissariata dall'UE. Il Consiglio Economia e finanza (ECOFIN), responsabile della politica europea in materia economica, questioni relative alla fiscalità e regolamentazione dei servizi finanziari, ha emanato un documento con cui detta l'agenda politica del nostro Paese per i prossimi anni. L'Italia dovrà tornare a rispettare la soglia del 3% del rapporto deficit/PIL entro due anni e portare a termine diverse riforme che l'UE chiede da tempo entro quattro anni, soprattutto per quanto concerne giustizia, pubblica amministrazione e catasto. Se il governo di Giorgia Meloni non rispetterà l'agenda dettata dall'organismo europeo, l'Italia subirà procedure d'infrazione che comportano sanzioni pecuniarie.

«Il Consiglio raccomanda all'Italia di porre fine alla situazione di disavanzo eccessivo entro il 2026», si legge nel

documento redatto da ECOFIN. Ciò vuol dire riportare la spesa entro il 3% rispetto al rapporto deficit/PIL così da poter chiudere la procedura d'infrazione già avviata nei confronti dell'Italia nel giugno scorso. Nello specifico, come dettato dall'ECOFIN, per fare questo «l'Italia dovrebbe garantire che il tasso di crescita nominale della spesa netta non superi l'1,3 per cento nel 2025 e l'1,6 per cento nel 2026». Anche il debito pubblico italiano è stato messo nel mirino dall'organismo europeo, che lo giudica troppo elevato. Per rispondere ai criteri imposti da Bruxelles, la spesa pubblica nominale italiana non dovrà aumentare oltre l'1,9% nel 2027, l'1,7% nel 2028 e l'1,5% nel 2029.

Non solo questioni economiche e di spesa pubblica: l'UE vuole anche la realizzazione di riforme che chiede ormai da tempo, come nel ramo della giustizia. In questo caso si chiede all'Italia di accelerare la durata dei processi entro il 2028. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, invece, entro il 2026, l'Italia dovrà dare piena attuazione a una riforma che garantisca la piena mobilità orizzontale e verticale della forza lavoro pubblica. Infine la questione catasto. In questo caso, l'ECOFIN chiede che il nostro Paese aggiorni i valori catastali generali fermi agli anni Settanta, che effettui una mappatura di tutte le proprietà non registrate e che riveda i valori catastali degli immobili che hanno effettuato, dal 2019 in poi, interventi di ristrutturazione o di efficientamento energetico finanziati, in tutto o in parte, da fondi pubblici. In questo ultimo caso vi rientrano senz'altro gli interventi effettuati con il "superbonus". «Il Consiglio raccomanda all'Italia di attuare pienamente l'insieme di riforme e impegni di investimento per preservare l'estensione del periodo di aggiustamento», dice il

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a [pagina 16](#)

documento ECOFIN. Qui ci si riferisce alla richiesta avanzata dall'Italia di poter ottenere un percorso di aggiustamento dei conti di sette anni anziché di quattro. Gli organismi europei vigileranno sull'operato politico italiano per decidere come intervenire nel caso in cui le riforme non vengano effettuate. Insomma, l'Italia è ancora una volta commissariata dall'UE. Il punto non è che alcune riforme non vadano effettivamente effettuate per una questione di giustizia sociale e di efficienza, quanto piuttosto che il Paese non è sovrano nel decidere il proprio corso politico. Ma questo lo sapevamo ormai da tempo.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



INCHIESTA SIBILLA, ASSOLTI COSPITO E GLI ANARCHICI CHE PUBBLICARONO LA RIVISTA VETRIOLO

di Dario Lucisano

Alfredo Cospito e gli altri undici anarchici al centro dell'inchiesta Sibilla, relativa alla rivista Vetriolo, sono stati assolti dal giudice per le indagini preliminari di Perugia. I dodici militanti erano accusati di istigazione a delinquere e di istigazione all'evasione, aggravate dalla finalità di terrorismo. «Questi due anni di regime speciale mi hanno definitivamente aperto gli occhi sul vero volto del vostro diritto, delle vostre garanzie costituzionali, rivelando un sistema criminogeno fatto di totalitarismo osceno quanto crudo e assassino», ha dichiarato Cospito dal carcere di Sassari Bancali. L'inchiesta Sibilla è nata nel 2021, quando le procure di Perugia e di Milano hanno disposto un arresto in carcere, un arresto ai domiciliari e quattro obblighi di dimora e firma per gli autori del giornale anarchico Vetriolo, considerato clandestino ed eversivo. La decisione del gip

di Perugia è arrivata il 15 gennaio ed è stata resa nota ieri, mercoledì 22 gennaio. Con essa, il gip ha stabilito il non luogo a procedere per i dodici imputati dell'operazione Sibilla; essi erano accusati di favorire e incitare alla sovversione e al danneggiamento. In totale erano diciannove le accuse contro gli autori del giornale, tra cui rientravano proprio quelle principali di istigazione a delinquere e istigazione all'evasione, entrambe aggravate dalla finalità di terrorismo. Le altre imputazioni riguardavano sette episodi di scritte sui muri e due affissioni di striscioni, le pubblicazioni di un volantino del Circolaccio Anarchico di Spoleto e di diversi testi di Alfredo Cospito, e il danneggiamento di alcuni veicoli delle poste a Foligno. Solo quattro dei capi di imputazione non erano aggravati dalle finalità di terrorismo. Alfredo Cospito ha seguito la discussione e le dichiarazioni del giudice in collegamento a distanza dal carcere dove si trova tuttora in regime detentivo di 41bis.

L'operazione Sibilla è scattata all'alba dell'11 ottobre 2021, quando i carabinieri del Ros hanno perquisito le case di diversi anarchici in varie città italiane. I militanti erano indagati per istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, accuse poi ridimensionate nell'ordinanza del giudice alla sola ipotesi di istigazione a delinquere aggravata. L'inchiesta si basava su cinque anni di indagini relative alla pubblicazione dell'aperiodico Vetriolo, una pubblicazione che ha sempre criticato senza mezzi termini lo Stato e il sistema capitalista, dando – come la maggior parte dei giornali libertari – voce e spazio ai prigionieri anarchici detenuti, come Cospito. Il giornale veniva considerato clandestino anche se reperibile su internet e acquistabile da tutti. A seguito dell'operazione repressiva sono stati sottoposti a sequestro preventivo i siti internet di area anarchica roundrobin.info e malacoda.noblogs.org, che sono stati oscurati in Italia.

Vetriolo non è la sola pubblicazione anarchica finita sotto il mirino degli inquirenti. Nel 2023 era iniziata anche l'operazione Scripta Scelera, che aveva

come oggetto gli anarchici del quindicinale Bezmotivny – Senza motivo. La supposta redazione è stata messa sotto accusa per associazione sovversiva con finalità di terrorismo, istigazione a delinquere con l'aggravante della finalità di terrorismo e stampa clandestina. Sotto indagine vi sono stati solo i loro testi, considerati “sovversivi” dal Tribunale di Genova. Per tutti e nove gli imputati, il pm Manotti aveva chiesto la detenzione in carcere; da agosto, quattro si trovano agli arresti domiciliari e cinque hanno l'obbligo di dimora nel Comune di residenza con rientro notturno. I reati di istigazione e apologia consistono nello spingere a compiere, nell'esaltare o nel difendere pubblicamente un'azione riconosciuta come reato dalla legge della Nazione in cui si vive. Negli ultimi anni, questi due capi d'accusa sono stati utilizzati sempre più spesso dai pubblici ministeri per processare chi – tramite discorsi pubblici o testi scritti – “sollecita” a non rispettare determinate leggi, a infrangerle, o difende ed esalta chi le ha infrante, arrivando a configurarsi come una sorta di reati d'opinione. Eppure questi reati, specialmente quando riguardano l'eversione o la sovversione, sono gravissimi. Dopo l'ingente produzione legislativa degli ultimi vent'anni, anche solo per l'associazione sovversiva con finalità di terrorismo sono previsti da 5 a 10 anni di carcere.

Probabilmente è anche per questo che Cospito ha ironizzato sull'assoluzione: «Mi tocca ringraziarvi», ha dichiarato Cospito sarcasticamente: «Dopo un anno di silenzio, grazie al vostro imbarazzante e anacronistico procedimento penale, mi è concesso di esprimere il mio pensiero pubblicamente, anche se per il breve tempo di un battito d'ali». Nei fatti, comunque, per l'anarchico, non dovrebbe cambiare niente. Cospito è stato condannato a 23 anni per attentato con finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico, riqualificato nel luglio 2022 in devastazione, saccheggio e strage ai danni dello Stato, il reato più grave del nostro ordinamento, per il quale è previsto l'ergastolo, anche ostativo (il cosiddetto “fine pena mai”). La condanna è arrivata per fatti risalenti al 2006, quando l'anarchico

piazzò due bombe a basso potenziale in un cassonetto nei pressi della scuola dei carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo, senza che vi fossero vittime. Dal maggio del 2022, malgrado i diversi pareri contrari pervenuti, tra gli altri, anche dalla stessa direzione antimafia, Cospito è sottoposto al regime del 41bis. Noto anche come “carcere duro”, esso è stato pensato per gli autori di reati in materia di criminalità organizzata.

“BURN THE SYSTEM”: LA MARCIA DI PROTESTA È ARRIVATA AL WEF DI DAVOS

di Stefano Baudino

Circa trecento manifestanti, armati di cartelli e striscioni, hanno marciato per 25 chilometri fino a Davos per sfidare il World Economic Forum (WEF), il raduno annuale dell'élite mondiale politico-finanziaria. Con frasi come “Brucia il sistema”, “Tassate i ricchi” e “Schiacciate il capitalismo coloniale”, i dimostranti hanno attirato l'attenzione sulle contraddizioni di un evento, aperti nella giornata di ieri, in cui si promettono soluzioni globali, ma che viene accusato di privilegiare i profitti delle grandi aziende a scapito degli interessi della collettività e delle dinamiche democratiche. Le forze dell'ordine hanno intimato due volte di lasciare libera la strada per Davos ai dimostranti, che hanno però ignorato gli ordini. Le autorità sono dunque intervenute con un veicolo speciale a sbarre per bloccarli.

La protesta ha in particolare preso di mira il cosiddetto “greenwashing” delle aziende presenti al forum, criticando le dichiarazioni sulla sostenibilità ritenute ingannevoli. La marcia, che ha coinvolto attivisti provenienti dalla Svizzera e dai Paesi vicini, ha causato disagi al traffico lungo il percorso e si è conclusa alle porte della stazione sciistica trasformata in centro congressi. Tra i manifestanti era presente anche l'ereditiera austro-tedesca Marlene Engelhorn, nota per aver donato gran parte della sua fortuna multimilionaria a cause sociali. Nella giornata di ieri, le proteste si sono intensificate quando gli attivisti di Greenpeace hanno bloccato temporaneamente l'eliporto di Davos,

costringendo i delegati a rivedere i loro piani di arrivo. Con striscioni gialli recanti la scritta “TaxTheSuperRich” e vernice verde spruzzata sulla sede della multinazionale Amazon, i manifestanti hanno denunciato l'inazione dei governi e delle grandi aziende di fronte alla crisi climatica. L'organizzazione ha scritto in un comunicato di aver intrapreso questa iniziativa per chiedere «una tassa equa per le persone più ricche, per finanziare la tutela dell'ambiente e investire in un futuro equo e sostenibile per l'umanità».

Quest'anno il tema principale del meeting di Davos verte sull'intelligenza artificiale, ma le discussioni si orienteranno anche sull'industria, sulla fiducia reciproca in traiettoria economico-politica, sul reinventare modi di produrre crescita economica e – almeno sulla carta – sulla salvaguardia ambientale. Nonostante i presenti siano numerosi (sono a Davos circa 3000 politici e i capitani d'industria), vi sono molte assenze di rilievo, le quali raccontano molto della spaccatura presente in seno alle élite politiche ed economiche mondiali in un periodo di grande incertezza. Dei Paesi che fanno parte del G7, solo la Germania avrà una sua rappresentanza di vertice, con la presenza del cancelliere uscente Olaf Scholz. Russia, India e Brasile non partecipano, mentre la Cina ha mandato un delegato governativo minore. Trump, appena insediato alla Casa Bianca, farà probabilmente soltanto un collegamento video. Tra i grandi assenti del mondo politico vi sono anche il Presidente francese, Emanuel Macron, il Primo Ministro italiano, Gorgia Meloni e il Primo Ministro britannico Keir Starmer.

«Se l'anno scorso il divario tra speranze e paure era in forte evidenza, il contesto per Davos 2025 non è meno conflittuale. L'incertezza geo-economica, le tensioni commerciali, la polarizzazione culturale e l'ansia climatica sono in fermento», si legge in una nota del World Economic Forum. Ed è proprio per questa incertezza, inquadrata nella crisi economica, nelle spaccature geopolitiche e nei conflitti militari in corso, che il forum di quest'anno vede tante defezioni importanti come non se

ne erano mai viste. Il contestuale insediamento di Trump alla Casa Bianca, nel frattempo, non fa che aggiungere un ulteriore elemento di instabilità.

AMBIENTE



IL MINISTERO DELL'AMBIENTE HA PRESENTATO IL DDL PER IL RITORNO DEL NUCLEARE

di Stefano Baudino

Il governo italiano ha avviato l'iter per il ritorno del nucleare civile. Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha infatti inviato a Palazzo Chigi il testo di un ddl delega sul «nucleare sostenibile»: tra le proposte, ci sono l'adozione di tecnologie avanzate e piccoli reattori modulari (SMR), un piano nazionale per la neutralità carbonica entro il 2050 e la creazione di un'Autorità indipendente per la sicurezza nucleare. Nel provvedimento si prevedono la «predisposizione di una disciplina organica dell'intero ciclo di vita dell'energia nucleare» e la realizzazione di «un coordinamento e un dialogo costante con i gestori delle reti elettriche». La mossa del governo va dunque a disattendere risultati dei referendum del 1987 e 2011, con cui i cittadini si erano espressi per mettere fine all'energia atomica in Italia: l'esecutivo si giustifica però asserendo che il nucleare di oggi non sia comparabile con quello che gli italiani avevano rifiutato nelle consultazioni referendario, sottolineando che oggi si punta su tecnologie più avanzate, mentre le vecchie centrali saranno dismesse.

Il testo è già stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio e sarà discusso nel prossimo Consiglio dei Ministri. Se approvato, il governo avrà 24 mesi di tempo per emanare i decreti attuativi necessari per disciplinare ogni aspet-

to della produzione di energia nucleare sostenibile sul territorio nazionale. Il disegno di legge individua quattro obiettivi fondamentali: garantire la sicurezza nazionale attraverso l'indipendenza energetica, riducendo la dipendenza da fornitori esteri e proteggendo il Paese dagli effetti delle crisi geopolitiche; raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, in linea con gli impegni del Green Deal europeo; assicurare continuità e stabilità nell'approvvigionamento energetico, in un contesto di domanda crescente; mantenere la competitività del sistema industriale e a contenere i costi per gli utenti finali. Si prevede inoltre la definitiva archiviazione degli impianti nucleari del passato, destinati alla dismissione, realizzando un "Piano Nazionale" per la produzione di energia nucleare sostenibile, con particolare attenzione ai piccoli reattori modulari (SMR).

I decreti legislativi che seguiranno il ddl dovranno disciplinare vari aspetti, tra cui la localizzazione, costruzione e gestione delle nuove centrali, lo smaltimento delle scorie e il riordino delle competenze in materia. Nonostante le ambizioni del governo, il ritorno al nucleare presenta sfide significative. La tecnologia dei piccoli reattori modulari è infatti ancora in fase sperimentale e immaginarne la diffusione entro i primi anni del prossimo decennio appare decisamente ottimistico. Inoltre, il tema dei costi resta cruciale: finora, le centrali nucleari sono state realizzate solo grazie a ingenti finanziamenti pubblici. Sarà fondamentale dimostrare la sostenibilità economica di queste soluzioni. Altro nodo critico è la gestione delle scorie. Il nostro Paese non ha infatti ancora individuato un deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, nonostante decenni di tentativi.

C'è poi un'altra questione di peso, rappresentata dai risultati dei referendum con cui gli italiani, in due diverse occasioni, hanno in passato bocciato l'energia nucleare. Nel 1987, vinse con percentuali tra il 71% e l'80% il "sì" al referendum che chiedeva l'abolizione dell'intervento statale ove un Comune non avesse concesso un sito per l'apertura di una centrale nucleare nel

suo territorio, l'abrogazione per gli enti locali dei contributi pubblici per la presenza nel loro territorio di centrali nucleari e l'esclusione della possibilità per l'Enel di partecipare alla costruzione di centrali nucleari all'estero. Poi, nel 2009, il governo Berlusconi annunciò l'intenzione di rilanciare il nucleare: due anni dopo andò in scena un referendum che riguardava l'abrogazione delle norme che consentivano la realizzazione di nuove centrali nucleari in Italia: con un'affluenza del 54,8%, gli italiani votarono "sì" nel 94% dei casi, annullando di fatto i piani dell'esecutivo. Oggi, però, il tema torna in pista, e il governo sembra aver già trovato l'escamotage per uscire dall'impasse. «Il nucleare sostenibile oggi rappresenta una delle fonti energetiche più sicure e pulite – si legge nella relazione illustrativa del ddl –. Esso non è dunque tecnologicamente comparabile con quello al quale, anche a seguito di referendum, il Paese aveva rinunciato». Secondo il Mase, ciò rende legittimo «intervenire sulla materia senza alcun rischio che i precedenti referendari possano costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore». La partita, dunque, è ora più aperta che mai.

L'ITALIA CONTINUA AD AUMENTARE I SUSSIDI ALLE INDUSTRIE DANNOSE PER L'AMBIENTE

di Simone Valeri

Per il 2022 il Ministero dell'Ambiente ha censito 55 Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD), i quali hanno pesato complessivamente sulle casse dello Stato per 24,2 miliardi di euro. Tenendo fede alle sole valutazioni ministeriali, si tratta del 15% in più rispetto al 2021. In mancanza di una definizione condivisa a livello internazionale di questi sussidi, le stime sono però molto variabili. Per lo stesso anno, il Fondo monetario internazionale stima per l'Italia 63 miliardi di dollari, mentre Legambiente arriva perfino a 94,8 miliardi di euro. Ad ogni modo, attraverso il PNRR, è previsto un taglio di almeno 2 miliardi entro dicembre 2026 e la definizione di un calendario per ridurre i sussidi di ulteriori 3,5 miliardi entro il 2030.

I SAD sono agevolazioni, incentivi o benefici economici concessi da governi o enti pubblici che, direttamente o indirettamente, favoriscono attività, prodotti o comportamenti che hanno un impatto negativo sull'ambiente. Questi sussidi possono manifestarsi sotto forma di esenzioni fiscali, sovvenzioni dirette, prezzi agevolati, riduzioni di tariffe o altri meccanismi che sostengono settori o pratiche inquinanti. Nella maggior parte dei casi si tratta di agevolazioni fiscali per l'uso di petrolio, carbone o gas naturale, come la riduzione delle accise sui carburanti fossili. Nella categoria rientrano però anche gli incentivi per l'uso di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura, quelli alla pesca a strascico e gli gravi fiscali per il carburante utilizzato nei trasporti marittimi e aerei. I dati rilasciati dal dicastero guidato da Pichetto Fratin si riferiscono al 2022 poiché, per motivi ignoti, il Governo Meloni aveva smesso di aggiornare il Catalogo dei sussidi dannosi per l'ambiente così come previsto dalla legge n.221 del 28 dicembre 2015. Secondo tale norma, il Catalogo andava aggiornato ogni anno con relativa relazione alle Camere. Dopo un lungo e ingiustificato silenzio, e solo sotto la spinta del PNNR, l'esecutivo è quindi tornato ad aggiornare la lista dei sussidi statali alle attività dannose per la natura e il clima. «Nell'ambito del processo di revisione del PNRR per consentire l'integrazione degli obiettivi del RePowerEu – ha spiegato lo stesso ministro – è stata approvata la riforma che pone un primo obiettivo di riduzione dei SAD al 2026 e un percorso di ulteriore graduale riduzione fino al 2030, a seguito di un'ampia consultazione con le parti interessate».

Ad ogni modo, i dati più aggiornati per i SAD italiani sono quelli dell'associazione ambientalista Legambiente, la quale è da sempre attiva nel loro monitoraggio a livello nazionale. Secondo il rapporto del Cigno Verde redatto lo scorso anno, nel 2023 i SAD hanno toccato quota 78,7 miliardi di euro. Una cifra pari al 3,8% del Pil nazionale, in calo rispetto alle stime della stessa associazione per il 2022. Una tendenza – specificano – legata però alla riduzione delle risorse stanziare per far fronte all'emergenza

energetica negli anni passati. Guardando nel dettaglio il documento, i SAD italiani risultano suddivisi in 119 voci. Tra i settori più interessati, al primo posto si conferma quello energetico con 43,3 miliardi di euro, segue il settore dei trasporti (12,45 miliardi di euro), il settore edilizia (18 miliardi di euro), il comparto agricolo e della pesca (3,2 miliardi di euro) e infine canoni, concessioni e rifiuti (1,6 miliardi di euro). A livello globale, le cose non vanno meglio. Secondo un'analisi dell'organizzazione Earth Track, in tutto il mondo, nel 2023 si sono spesi almeno 2,6 mila miliardi di dollari all'anno in sussidi che alimentano il riscaldamento globale e distruggono l'ambiente. L'aumento è di oltre 800 miliardi di dollari rispetto al 2022.

PFAS: UNA INCHIESTA SVELA IL PESO DELLE LOBBY NEI PERMISSIVI REGOLAMENTI EUROPEI

di Roberto Demaio

I provvedimenti per limitare l'uso di PFAS, composti tossici soprannominati "sostanze chimiche eterne", sarebbero ostacolati dalle pressioni dei lobbisti dell'industria chimica e, anche se si fermasse improvvisamente la produzione, servirebbero comunque fino a 100 miliardi di euro l'anno per cancellarne gli effetti: è quanto emerge da una nuova inchiesta chiamata Forever Lobbying Project, un'indagine che ha coinvolto 18 esperti in 16 paesi e 46 giornalisti, i quali hanno dettagliato costi, risultati di stress test e documenti interni del settore in un rapporto digitale da diverse decine di pagine. Secondo l'indagine, durata oltre un anno e resa disponibile solo recentemente, i lobbisti utilizzerebbero «tattiche di influenza» tipiche nel mondo aziendale di altri settori come i combustibili fossili o i pesticidi per diffondere argomenti «allarmistici, falsi, fuorvianti o potenzialmente disonesti»: «Questa indagine rivela fino a che punto i lobbisti sono disposti a spingersi per contrastare le normative di buon senso», ha commentato Hélène Duguy, dell'ente di beneficenza legale ClientEarth. I PFAS sono sostanze perfluoroalchiliche e po-

lifuoroalchiliche, sviluppate negli anni '40, usate in settori strategici grazie alla loro stabilità e resistenza. Tuttavia, nei decenni successivi la ricerca scientifica ha svelato effetti tossici che sono ormai noti: sono stati associati a cancro, disturbi ormonali e altre malattie tutt'altro che indifferenti e anche per questo, nel 2020, Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia hanno proposto all'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA) di adottare un divieto non solo su alcuni specifici PFAS, ma su tutti i composti appartenenti a questa categoria chimica. Il provvedimento avrebbe così impedito il riproporsi di un problema spesso ricorrente nelle regolamentazioni: quando una sostanza chimica viene vietata, spesso l'industria la sostituisce con un'altra simile per struttura chimica e caratteristiche, che può essere altrettanto nociva ma richiede anni per essere regolamentata a sua volta, visto che attualmente il sistema europeo gestisce tali sostanze una per una.

Secondo Forever Lobbying Project, però, non ci sarebbero solo lacune dal punto di vista giuridico: una squadra di 46 giornalisti e 18 esperti ha redatto un'inchiesta secondo la quale ci sarebbero diverse pressioni sui funzionari europei e sulle campagne di pubbliche relazioni per minimizzare i rischi legati ai PFAS. Il team ha raccolto oltre 14.000 documenti – oltre la metà tramite richieste di libertà di informazione (FOI) – inerenti a tali sostanze e, dopo aver selezionato 1.178 argomenti spesso usati in contrapposizione ai divieti, è stata evidenziata «una massiccia campagna di lobbying e disinformazione orchestrata che ha attirato l'attenzione dei principali decisori in Europa, come la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e personaggi dei governi regionali e federali tedeschi. Dimostra che l'industria della plastica ricorre a tattiche di influenza tipiche del mondo aziendale, utilizzate nel corso dei decenni per difendere il tabacco, i combustibili fossili e altri prodotti chimici e pesticidi, come il glifosato della Monsanto. Il dibattito pubblico sui PFAS è stato ora inquinato da questi "mercanti di dubbi"». Inoltre, sono stati stimati gli impatti delle at-

tività che coinvolgono tali sostanze ed i relativi costi per la bonifica ambientale – che superano i 100 miliardi di euro l'anno in Europa – e i costi sanitari, corrispondenti a circa 84 miliardi di euro.

Nonostante gli effetti dei PFAS siano noti da decenni, la battaglia a riguardo è ancora alle fasi iniziali ma una cosa sembra certa: l'esito di future regolamentazioni a riguardo potrebbe segnare un momento cruciale per la tutela della salute pubblica in Europa e soprattutto in Italia. Nel Belpaese, infatti, sono emerse numerose controversie a riguardo, come la grave contaminazione di acqua potabile scoperta in Lombardia, gli esami effettuati ad Alessandria che hanno riscontrato una positività totale di PFAS nel sangue e anche come l'incredibile ammissione della Regione Veneto, che ha sospeso indagini epidemiologiche a riguardo per risparmiare.

INSIDE MEDIA



ENI CERCA DI SILENZIARE LE CRITICHE A SUON DI QUERELE

di Dario Lucisano

Per la seconda volta in pochi mesi, ENI prova a silenziare le voci di chi ne critica l'operato a suon di querele. Questa volta è toccato a Michele Giuli, professore di Storia e membro di Ultima Generazione, che aveva sottolineato sui social come il colosso petrolifero fosse consapevole dei rischi delle emissioni di CO2 già dagli anni '70, ma che nonostante ciò abbia continuato a investire massicciamente nei combustibili fossili, sfruttando «in modo coloniale» le risorse di Paesi come Nigeria e Mozambico. Per questo motivo, Giuli è stato denunciato per istigazione a delinquere e diffamazione. A novembre dello scor-

so anno era toccato ad Antonio Tricarico di ReCommon, a causa di alcune dichiarazioni rilasciate alla trasmissione Rai Report, dove evidenziò pesanti correlazioni fra le tempistiche dell'ottenimento della licenza del giacimento egiziano di gas Zohr da parte di ENI e le torture e l'assassinio di Giulio Regeni.

Il colosso dell'energia ha accusato il professor Giuli di istigazione a delinquere e diffamazione a mezzo stampa per alcune affermazioni rilasciate sui social. In particolare, ENI contesta a Giuli due distinte dichiarazioni, in cui il professore accusa l'azienda di avere avuto un ruolo attivo nell'aggravare la crisi climatica, malgrado la consapevolezza «dei rischi derivanti dalle emissioni», si legge in un comunicato di Ultima Generazione, gruppo a cui Giuli aderisce. La prima riguarda lo sfruttamento coloniale delle risorse di Paesi africani: «ENI continua a portare avanti affari illeciti dettando politiche energetiche all'Italia e sfruttando in modo coloniale le risorse di Paesi come la Nigeria e il Mozambico». Nella seconda, Giuli rimarca la colpevolezza di ENI nell'aggravare la crisi climatica: ENI «non sta rispettando alcun accordo internazionale e invece sta aumentando gli investimenti in combustibili fossili»; ma soprattutto «ENI sapeva fin dagli anni Settanta perché aveva pubblicato degli studi privati che dicevano, testuali parole, che ci sarebbero state delle conseguenze devastanti se avesse continuato ad immettere anidride carbonica nell'atmosfera».

«Le chiamano querele temerarie», scrive Ultima Generazione nel suo comunicato, «denunce che le grandi aziende e uomini politici fanno a privati cittadini – in genere giornalisti – per intimidirli e zittirli»; ma per quanto ENI possa provare a «intimidire», incalza il gruppo, «la verità è una sola»: ENI conosceva i rischi delle emissioni. «Da un'inchiesta di ReCommon», di cui abbiamo discusso anche su L'Indipendente, «sono emersi report del centro di ricerche di ENI che, già negli anni Settanta, avvertiva dei rischi derivanti dalle emissioni. Avvertimenti che evidentemente sono stati ignorati». Come per la consapevolezza dei rischi, anche

rimarcare il suo sforzo nell'aumentare gli investimenti in combustibili fossili corrisponde a «dire la verità». A tal proposito, Ultima Generazione cita un rapporto dell'organizzazione Oil Change International (di cui abbiamo parlato in un articolo de L'Indipendente), basato su documenti ufficiali del colosso energetico, che riporta come «il 90% del capitale investito di ENI riguarda progetti di estrazione ed esplorazioni di nuove fonti fossili». A esso si aggiunge il fatto che «nell'anno 2022 ENI, a fronte di un miliardo investito in Plenitude (il segmento “rinnovabile delle sue attività”), ha investito 15 miliardi nel segmento legato ai combustibili fossili». Ultima, ma non meno importante, l'accusa di colonialismo, che verrebbe comprovata dai numerosi «interessi di ENI in Africa, nei Paesi citati dal Prof. Giuli, Nigeria e Mozambico, così come in Egitto, come rimarcato da Tricarico».

SCIENZA E SALUTE



PFAS NELL'ACQUA MINERALE IN BOTTIGLIA: UN TEST CONFERMA L'ALLARME

di Stefano Baudino

La maggior parte dei consumatori tende di norma a pensare all'acqua minerale in bottiglia come a un prodotto puro e sicuro per antonomasia, ideale per la salute quotidiana. Tuttavia, un recente studio condotto dall'associazione ambientalista Pesticide Action Network Europe (PAN Europe) ha lanciato un preoccupante allarme, attestando come molte marche di acqua minerale provenienti da diversi Paesi europei contengano PFAS, sostanze perfluoroalchiliche associate a numerose patologie. Il test ha confermato la presenza di questi composti, resistenti alla degradazione ambientale, in oltre

la metà delle 19 marche oggetto di analisi, nessuna delle quali viene però venduta in Italia. Nella ricerca, effettuata nell'estate del 2024 e recentemente pubblicata, sono state analizzate varie marche di acqua minerale provenienti da sette Paesi europei: Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Ungheria. I risultati hanno rivelato la presenza di acido trifluoroacetico (TFA), un composto appartenente alla famiglia dei PFAS, in 10 campioni sui 19 complessivamente esaminati. In sette casi, i livelli di contaminazione superavano i limiti stabiliti per l'acqua potabile per i metaboliti dei pesticidi, (100 ng/l). L'acqua minerale belga Villers conteneva tra i 3.200 e i 3.400 ng/l di TFA, un livello che supera abbondantemente la soglia massima per i PFAS totali (500 ng/l) indicata dalla Direttiva europea per l'acqua potabile, che entrerà in vigore nel 2026. Anche altri marchi, come Gesteiner e Waldquelle (Austria), Ordal (Belgio) e Vittel (Francia), presentavano contaminazioni significative

Il TFA è un sottoprodotto della degradazione di pesticidi, gas fluorurati e altre sostanze chimiche industriali. Questa molecola è particolarmente preoccupante per la sua elevata persistenza ambientale e la capacità di accumularsi negli organismi viventi, con effetti tossici documentati sul sistema riproduttivo e sul fegato. Inoltre, il TFA è estremamente mobile nell'ambiente, il che rende difficile la sua rimozione sia dall'acqua che dal suolo. Le analisi condotte in altre aree del mondo confermano la portata globale del problema. In Belgio, il TFA è stato rilevato nel 93% di oltre 600 campioni di acqua analizzati, con concentrazioni particolarmente elevate nelle regioni agricole. In Svizzera, questa sostanza è onnipresente nelle acque sotterranee, mentre negli Stati Uniti è stata trovata in tutti i campioni di acqua piovana analizzati in Michigan. La Commissione europea sta già valutando il divieto di pesticidi contenenti TFA e altri composti simili, ma il processo normativo è lento e complesso. Nel frattempo, molte organizzazioni ambientaliste chiedono interventi più rapidi e mirati per proteggere la salute pubblica. In Italia, le

acque minerali coinvolte nello studio non sono commercializzate. Secondo Mineracqua, la Federazione Italiana delle Industrie delle Acque Minerali Naturali, tutte le marche in vendita nel nostro Paese rispettano i limiti stabiliti dal Decreto ministeriale del 10 febbraio 2015. Tuttavia, l'Italia non è affatto immune al pericolo PFAS: un rapporto pubblicato lo scorso giugno da Greenpeace, dal titolo "La contaminazione da PFAS in Italia", ha registrato la presenza di PFAS nei corsi d'acqua di 16 Regioni italiane, segnalando una contaminazione presente nel 17% dei risultati ottenuti dai controlli. Nel frattempo, si attende che arrivi a sentenza il processo penale istruito sullo scandalo PFAS in Veneto, che vede dirigenti della Miteni e delle società a essa legate accusati a vario titolo di avvelenamento di acque, inquinamento ambientale, disastro innominato aggravato e bancarotta fraudolenta. La vicenda processuale ha avuto origine dalla scoperta, nel 2013, del grave inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche di una vasta falda acquifera che avrebbe coinvolto 350mila cittadini nelle aree di Vicenza, Verona e Padova. Lo scorso anno, uno studio dell'Università di Padova aveva calcolato l'aumento della mortalità dal 1985 al 2018 all'interno dell'"area rossa", attestando come a causa dei PFAS siano morte quasi 4mila persone, con la media di un decesso in più ogni tre giorni.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



LE BIG TECH SONO SEMPRE PIÙ COLLUSE CON L'ESERCITO ISRAELIANO

di Walter Ferri

La sorveglianza e la guerra rappresentano attività altamente redditizie, e l'industria tecnologica sembra

esserne pienamente consapevole, sebbene preferisca spesso non pubblicizzare troppo i legami che intrattiene con governi ed eserciti. Di tanto in tanto, però, emergono rivelazioni che svelano uno scorcio di ciò che avviene dietro le quinte. Questa volta sotto i riflettori sono finite Microsoft e Google: documenti trapelati rivelano il rapporto sempre più stretto tra le Big Tech e le forze armate israeliane, un legame che si è intensificato rapidamente dopo il 7 ottobre 2023, in concomitanza con l'attacco mosso nei territori palestinesi.

Già nell'agosto del 2024, la testata investigativa israelo-palestinese +972 aveva denunciato come Amazon, Microsoft e Google fossero impegnate in una vera e propria competizione per rispondere alla crescente domanda israeliana di spazi di archiviazione cloud, servizi che si rivelano fondamentali per supportare gli strumenti d'intelligenza artificiale e gestire le immense quantità di dati raccolti tramite operazioni di sorveglianza. Ora, l'entità giornalistica indipendente Drop Site ha fornito in tal senso dettagli più concreti. Analizzando contratti stipulati dal governo israeliano con Microsoft, il gruppo ha evidenziato come l'escalation del conflitto abbia portato a un aumento significativo della richiesta di servizi cloud offerti dalla piattaforma Azure.

A partire da ottobre 2023, i costi di supporto e consulenza richiesti dai militari israeliani hanno raggiunto la somma di 10 milioni di dollari, mentre ulteriori 30 milioni sono stati vagliati in sostegno delle spese del 2024. Tra giugno 2023 e aprile 2024, l'utilizzo dei server messi a disposizione da Microsoft è cresciuto del 155%, un incremento significativo che suggerisce il ricorso intensivo a strumenti di intelligenza artificiale. Per soddisfare le imponenti esigenze israeliane, la Big Tech ha dovuto spingersi oltre ai soli server locali, attingendo anche alle infrastrutture europee. Attualmente, il Ministero della Difesa figura tra i 500 migliori clienti della società, tuttavia l'analisi delle dinamiche dei flussi di finanziamenti vengono rese più complesse dal fatto che le diverse entità militari possano siglare contratti in autonomia, utilizzando i rispettivi

budget interni. The Washington Post, dal canto suo, ha ottenuto documenti interni che rivelano maggiori informazioni sui rapporti intrattenuti da Google con le forze armate di Tel Aviv. Anche in questo caso, la domanda di servizi cloud ha registrato un'impennata in concomitanza con l'avvio delle operazioni punitive. Il Ministero della Difesa ha richiesto un accesso ampliato ai servizi di intelligenza artificiale offerti dalla Big Tech, mostrando particolare interesse per Vertex, una piattaforma di sviluppo IA che consente ai clienti di caricare e analizzare i propri dati. Documenti risalenti a novembre 2024 rivelano inoltre l'intenzione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) di utilizzare il Gemini AI sviluppato da Google per creare assistenti virtuali in grado utili a elaborare in maniera più efficiente documenti e contenuti audio. Scambi di email interni suggeriscono che Google abbia assecondato con decisione le richieste israeliane, temendo che eventuali rallentamenti potessero convincere il Governo di Tel Aviv a rivolgersi ai servizi della concorrente Amazon Web Services.

Le recenti rivelazioni non chiariscono un punto cruciale: come vengano effettivamente impiegati i servizi di cloud e intelligenza artificiale. Questi potrebbero, ipoteticamente, essere utilizzati per scopi amministrativi, contribuendo ad alleggerire il carico burocratico, oppure per altre finalità tecniche non direttamente collegate agli sforzi bellici. Tuttavia, la scarsa trasparenza dimostrata dalle Big Tech, unita all'aumento del flusso di dati in concomitanza con le operazioni militari, non può che sollevare legittimi dubbi. Google, ad esempio, ha sempre assicurato che il servizio Nimbus fornito a Israele non venga usato per "carichi di lavoro altamente sensibili, classificati o militari rilevanti per le armi o i servizi di intelligence". Eppure, questa posizione è stata di fatto smentita dal Direttore generale della Direzione nazionale per la sicurezza informatica del governo israeliano, Gaby Portnoy, il quale ha ammesso con una certa leggerezza che tale tecnologia ha permesso di "far capitare cose fenomenali durante i combattimenti".



AVEVA RAGIONE JUNG, LA REALTÀ NON CI BASTA

di Gian Paolo Caprettini

Aveva ragione Carl Gustav Jung: ci sono pieghe irrazionali nella vita. Non tutto si spiega subito. Di conseguenza, non dobbiamo rifiutare quello che va contro le nostre teorie e aspettative: ci vuole tempo per capire, perché la sicurezza, la certezza, la tranquillità non portano da nessuna parte, impediscono le scoperte, occultano le novità. Tra stati psichici e avvenimenti esterni si formano relazioni di scambio: possono avvenire conferme e coincidenze non previste, possono presentarsi suggestioni inaspettate, lucidità rivelatrici, eventi inimmaginabili. In sostanza l'attesa rilassata ma vigile diventa alleata di quella speciale fisica delle sincronicità, di quelle coincidenze di pensiero e realtà, che ci possono stupire e inquietare. Ti accade, ad esempio, come se avessi chiamato in causa qualcosa o qualcuno senza averlo davvero fatto. E ti chiedi come è possibile, perché.

Esistono due forme del pensare, secondo Jung: la prima è il pensare indirizzato, che si esprime con il linguaggio e che è rivolto ad altri e si adatta ai contesti; la seconda opera invece spontaneamente con contenuti preesistenti ed è guidata da motivi inconsci: è il sognare o fantasticare. La prima imita la realtà e cerca di influire su di essa. La seconda invece «volge le spalle alla realtà», mette in libertà tendenze soggettive. Insomma, logos contro eros. Lo aveva sostenuto Aristotele, all'inizio della Metafisica: «Tutti gli uomini...amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità».

Il sogno, per esempio, ha la forza spe-

ciale di proporre banalità mescolate a rivelazioni, incontri con le circostanze di cui abbiamo già avuto esperienza ma anche con l'ignoto, in forma misteriosa, quasi mai chiara e razionale.

Un'altra forza speciale che va messa in campo, a mio parere, è rappresentata dal riconoscimento di avere torto: avere sbagliato reazioni, calcoli, valutazioni, decisioni. Ammetterlo è importante soprattutto nei confronti di noi stessi. Svela orizzonti, produce alternative, alleanze imprevedute, conclusioni aperte. Rende il linguaggio, la comunicazione insufficienti: c'è bisogno di intuito, di fantasia, di forza simbolica per uscirne. Sempre che l'individuo non si nasconda, non fugga da sé, non voglia continuamente sottrarsi alle prove.

Una categoria di persone resta indenne da tutto questo: i politici. Tutti presi dal fatto di mostrare che gli avversari si sono sbagliati, tutti che si ritengono vociferanti dalla parte indiscutibilmente giusta, i politici rimangono estranei a una dote importante: quella della creatività, dell'inventiva, della novità di soluzioni possibili. Finché i politici non sapranno riconoscere i propri errori non potranno progettare nulla ma soltanto gestire con mille maschere il fluire del presente, riservando per il tempo futuro soltanto promesse o minacce, non soluzioni.

Io penso che il modo attuale di fare politica abbia annientato il valore creativo della politica, la sua forza immaginativa, la sua sensibilità, la sua apertura al cambiamento. Si prova un terribile senso di frustrazione nell'ascoltare politici che non fanno trapelare sistemi di pensiero al di là dei fatti contingenti. Ma è ancora più grave che non facciano intravedere orizzonti di variazione, di potenzialità, di cambio di passo.

McLuhan, rispondendo a chi lo intervistava per Playboy (1969), sosteneva che bisogna «tracciare una mappa di nuove terre piuttosto che rilevare i vecchi punti di riferimento». Noi consumatori di comunicazione, infatti, rischiamo l'anestesia dalla consapevolezza di ciò che sta accadendo, indotta dai media, dai computer, dalla televisione. I me-

dia intensificano e amplificano i sensi e le loro funzioni ma nello stesso tempo li intorpidiscono, li privano di elasticità perché annullano e insieme esaltano il presente saturando con esso l'intero campo di attenzione.

Il soggetto sociale che ne è vittima ritiene che debba e possa avvenire soltanto quello che gli viene detto. Lo spettatore televisivo è convinto che i fatti riportati non facciano parte di ciò che è avvenuto ma soltanto si riferiscano a uno spazio lontano: il tempo è così annientato, lo spazio è collassato, è quasi soltanto digitale, non c'è causa ed effetto ma soltanto evento. La notizia quindi esaurisce il fatto, non lascia porte aperte, non lascia desideri, nemmeno quello elementare di sapere. Ogni delitto, ogni timore, ogni orrore sono una conferma del generale stato di cose, i fatti perdono i loro contorni reali.

Al soggetto passivo sembra che sia necessario soltanto ciò che il sistema, l'applicazione, l'uso dello strumento gli richiede: la percezione è ridotta al qui ed ora e l'errore è sempre e soltanto un guasto nella procedura, un intoppo che si deve poter superare.

Siamo diventati macchine esecutrici, dalle funzionalità preordinate e ripetitive, immersi in congegni che ci richiedono prestazioni, mai fantasie, mai deviazioni.

Un cambiamento radicale è ancora possibile? La distanza abissale dai centri decisionali non riguarda più soltanto i semplici cittadini; gli stessi politici e amministratori si conformano ad entità sovranazionali. E allora non capisci se il potere è questione di forza economico-finanziaria o di forza deterrente. Così la frustrazione di chi governa ma non ha niente in mano gli fa invocare orizzonti di guerra per riprendersi una centralità decisionale, visto che tutti gli aspetti economici sono in mano ad altri.

I potentati della ricchezza lasciano che i politici e i governanti frustrati giochino a Risiko ed escogitano l'impossibile affinché i cittadini si sentano estranei a quanto accade. Sempre più estranei sempre più manipolabili.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

